

# L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL BRASILE

Relazione del R. Ispettore viaggiante, ingegnere **Silvio Coletti** (maggio 1908)

## 1. — Movimento dell'emigrazione pel Brasile.

La nostra emigrazione al Brasile è insieme operaia e agricola.

La prima è scarsamente richiesta salvo per alcune industrie — le tessili — che si sviluppano sotto l'egida d'un regime doganale protezionista; però i salari, messi in rapporto con il costo elevato della vita, escludono che verso il Brasile possa attivarsi una forte corrente emigratoria di operai nostri, mentre in Italia le loro condizioni economiche e sociali sono assai migliori di quelle in cui verrebbero a trovarsi nel paese di destinazione. Attualmente quella parte della nostra emigrazione che è composta di operai, e l'altra, anche più scarsa, che si dedica al piccolo commercio, sono determinate quasi unicamente ad espatriare da rapporti di parentela, vale a dire dalla naturale tendenza a ricomporre le famiglie non appena i primi arrivati abbiano trovato modo di occuparsi con discreto vantaggio.

Desideratissima e ricercatissima è la nostra emigrazione agricola specialmente per lo Stato di San Paolo e per una parte dello Stato di Minas Geraes, complessivamente per quelle regioni del Brasile che sono poste a coltura cafeefera. È noto come il caffè abbia subito sul mercato mondiale un processo di graduale deprezzamento dal quale non si è peranco riavuto. Molti agricoltori nostri che erano addetti nel Brasile alla coltivazione del caffè sul finire dell'anno 1906 lasciarono quelle piantagioni per recarsi nell'Argentina o per tornare in Italia. Essi portarono notizie precise sulle condizioni poco favorevoli che il colono trova presentemente nelle *fazendas*, ed alla loro propaganda negativa, non v'ha dubbio, devesi in gran parte l'arresto della nostra emigrazione verso il Brasile.

Anche nel 1907, la nostra emigrazione per la destinazione di cui si è svolta in proporzioni assai limitate. Riportiamo dai registri del Commissariato le cifre che la rappresentano negli ultimi sei anni:

1902 . . . . .	emigranti	23,951
1903 . . . . .	”	10,835
1904 . . . . .	”	10,957
1905 . . . . .	”	15,033
1906 . . . . .	”	13,145
1907 . . . . .	”	13,169



Riescono inoltre ad infrenare la nostra emigrazione agricola verso il Brasile le disposizioni governative limitatrici dei viaggi con biglietto di chiamata, dei quali il Commissariato cerca con giusto rigore d'impedire l'abuso che se ne vuol fare. Infatti nel passato si era fatto largo uso ed abuso di questo mezzo per chiamare agricoltori nello Stato di S. Paolo; e necessaria quindi fu una grande vigilanza sulle persone sospette di arruolamenti clandestini per impedire che le disposizioni di cui trattasi venissero in qualsiasi modo eluse.

Ma più preciso criterio di tale movimento, durante l'anno 1907, ci viene fornito dalle stesse statistiche brasiliane e per i due porti principali: Rio de Janeiro e Santos.

Rio de Janeiro, emigranti italiani, entrati	4,690	usciti	5,074
Santos	"	"	12,370
			22,287

La differenza in più degli usciti sugli entrati risulta adunque di 384 emigranti per il porto di Rio de Janeiro e di 9917 per il porto di Santos. Le statistiche brasiliane non forniscono i dati relativi al movimento emigratorio per gli altri porti della Confederazione, è però noto che i due porti anzidetti sono i soli, salvo qualche rara eccezione, ai quali si dirigano i nostri emigranti e che quello di Santos continua ad essere, come in passato, di gran lunga il principale per ciò che concerne il movimento dell'emigrazione italiana verso il Brasile.

È sempre San Paolo che richiama al Brasile la massima parte della nostra emigrazione; gli italiani che risiedono in questo Stato si calcolano non meno di 800,000 formando un terzo circa della popolazione totale; tutti insieme, secondo i dati meno incerti, gli italiani nella Confederazione sommerebbero a 1,200,000.

L'esodo dei coloni italiani dalle *fazendas* pauliste fu certamente meno notevole nel 1907 — 33,000 partenze di italiani circa secondo le statistiche brasiliane — che nell'anno precedente 1906, e molti indici lasciano presumere che nel 1908 le proporzioni, tra coloro dei nostri emigrati che si recano allo Stato di San Paolo e coloro che ne escono, non muteranno gran che. L'esodo dei nostri coloni si effettua generalmente dopo la raccolta del caffè, alla quale si dà mano nel mese di maggio.

Diamo qui appresso le cifre relative al movimento degli emigranti italiani nel porto di Santos durante il primo trimestre dell'anno in corso:

Gennaio	emigranti entrati	1871	usciti	1708
Febbraio	"	2416	"	1832
Marzo	"	2116	"	2728
Totale emigranti entrati . .		6403	usciti	6268

Nell'esodo dalle terre pauliste, come notavamo nella relazione dello scorso anno, i coloni presero direzioni diverse. Nel 1906 il 50 per cento all'incirca ritornò in patria, degli altri i più si recarono all'Argentina, alcuni pochi si portarono agli Stati del Nord del Brasile o si spinsero fino agli Stati Uniti; nell'anno 1907 i coloni italiani usciti dallo Stato di San Paolo si diressero quasi esclusivamente verso la patria e di quelli venuti nel frattempo non pochi furono coloro che rimmigrarono nell'Argentina per non aver trovato qui proficuo lavoro. Facendo il dovuto conto delle proporzioni si può prevedere che nell'anno 1908 il movimento di rimpatrio si accentuerà ancora più che in passato, a meno che non resti inceppato dal rincaro dei noli che potrebbe seguire al *trust* formatosi tra le principali Compagnie di navigazione; intanto si può prevedere che alla volta dell'Argentina partirà una scarsissima minoranza soltanto.

## 2. — Condizioni dell'emigrazione italiana nel Brasile.

Volendo entrare in un esame più minuto delle condizioni della nostra emigrazione nel Brasile, è opportuno seguire nella distinzione dianzi fatta tra emigranti operai e coloni.

I principali centri urbani, Rio de Janeiro, San Paolo e Santos, dopo aver conseguito ampi risanamenti e notevoli abbellimenti, anche per ragioni economiche, provano oggi il bisogno di una sosta nei lavori edilizi; ne consegue che quella massa fluttuante di manuali, terrazzieri, muratori, tagliapietra, imbianchini, stuccatori, carpentieri che negli anni passati si spostavano facilmente da una ad un'altra impresa, si è sparsa nei suburbi dove trova da occuparsi meno facilmente, con poca continuità di lavoro e con mercedi notevolmente ribassate.

Nello Stato di San Paolo alcune importanti costruzioni ferroviarie impiegano non pochi dei nostri braccianti con mercedi giornaliere che variano da 3 a 4 *milreis*, ma le condizioni in cui si svolgono i lavori sono in taluni casi estremamente dure per la selvatichezza e poca salubrità dei luoghi e più ancora per l'elevato costo dei viveri, conseguenza dei lunghissimi e difficili trasporti. Però, nelle imprese ferroviarie si dispone ormai della quantità di operai sufficiente allo sviluppo graduale ed economico dei lavori prescritto dalle convenzioni con lo Stato ed anche questo campo di lavoro può dirsi quindi chiuso per i nostri operai, senza contare che alla mano d'opera italiana si preferisce in generale quella indigena più resistente alle fatiche richieste e meno cara.

Lavori edilizi e ferroviari prenderanno in avvenire lo sviluppo richiesto dall'aumento della popolazione, dei traffici, dalla impellente necessità di

nuove vie di comunicazione; non è però dato di poter fare alcun prognostico sull'epoca, dipendendo questa ripresa di attività costruttrice dallo assetto economico, al quale tende il paese e che è indispensabile affinché il capitale straniero — quello brasiliano essendo scarsissimo — porti al Brasile le energie necessarie allo sviluppo ed alla *mise en valeur* delle latenti e vastissime ricchezze di quelle regioni.

La città di Rio de Janeiro accoglie poca o nessuna immigrazione dall'interno dello Stato omonimo, le piantagioni di caffè ed in generale le regioni coltivate sono infatti distanti o ad essa male unite da strade poco agevoli e sono assai costosi i mezzi di trasporto. Non così avviene per San Paolo; molti emigrati, già dediti all'agricoltura, vengono alla città con la speranza di potervisi occupare con maggiore profitto, il che ha contribuito a ribassare le mercedi per certi lavori o a mantenerne stazionarie altre che avrebbero dovuto aumentare in funzione dell'aumentato numero degli opifici.

In Rio de Janeiro, per effetto della gran massa di gente che vi richiamarono in passato le opere edilizie e portuali iniziate, e in San Paolo per effetto dell'afflusso di braccia dalla campagna alla città, in entrambe le città per il grande aumento della popolazione, si è determinata una crisi nelle abitazioni, di cui si occuparono ampiamente la pubblica stampa ed il Parlamento federale. In questi due principali centri industriali e di popolazione mancano le case per gli operai e gli affitti di quelle esistenti, (poco igieniche e situate nei quartieri meno salubri), sono cresciuti a dismisura così da assorbire più della metà dei salari; il prezzo dei viveri, già cari, è anch'esso aumentato col crescere della popolazione.

Le condizioni della nostra emigrazione agricola — i 4 quinti della quale sono rappresentati dai coloni nelle fazende di caffè — seguitano ad essere finanziariamente depresse e socialmente sono tra le meno elevate; le cifre dianzi riferite sul movimento di emigrazione e di immigrazione danno di tale stato di cose un indice assai significativo.

La crescente scarsità della mano d'opera agricola, coincidendo con il momento più critico della crisi caffearia, non apportò alcun miglioramento nello stato economico e civile del lavoratore in fazenda; in taluni casi la scarsità dei coloni fu anzi determinante di qualche nuovo sopruso a loro danno. Anche nelle fazende meglio amministrate ed esenti dai soliti gravami ipotecari, un aumento dei salari si rivela incompatibile col prezzo attuale del caffè; il colono deve pertanto diffidare delle laute promesse che talora fanno certi *fazendeiros* per procurarsi le braccia che lavorino le loro piantagioni. Avviene non di rado che tali promesse sono in pratica ampiamente sconfessate dalle multe, dall'obbligo del colono di fornirsi di quanto abbisogna presso la *venda* padronale e dall'imposizione

di prestazioni d'opera alle quali il colono non sarebbe tenuto nè per contratto nè per consuetudine.

Anche più grave si è manifestata la circostanza di voler trattenerne nelle *fazendas* i coloni che si sono licenziati. Per raggiungere tale scopo i *fazendeiros* poco scrupolosi ricorrono a svariati artifici: il ritardo nella consegna del concime da spargersi nelle piantagioni — operazione con la quale si chiude l'anno agricolo — l'ingiustificato ritardo nei pagamenti, le multe di 200 e persino 500 *milreis* (circa 500 e 820 lire). Nè mancarono dei veri e propri sequestri di persone, a reprimere i quali fu necessario l'intervento dei nostri funzionari consolari che non invano invocarono l'azione dell'autorità locali.

Il processo di eliminazione dei *fazendeiros* poco umani e cattivi pagatori, messi al bivio di pagare un tasso usurario o di perdere le proprietà, qualora vengano meno ai loro impegni coi creditori ipotecari, si è notevolmente accentuato durante lo scorso anno 1907. Tale eliminazione produrrà sicuramente buoni frutti per l'avvenire ma intanto non è men vero che i nostri coloni subiscono gravi perdite nei loro averi. Nei soli tre mesi che seguirono l'ultima raccolta furono presentati al Consolato generale di San Paolo dei reclami per mercedi non pagate ammontanti alla somma di lire 280,000. Tenendo conto dell'analfabetismo dei nostri coloni, della rigida disciplina della *fazenda*, delle distanze e difficoltà delle comunicazioni, si è condotti a ritenere che i detti reclami non riflettono che una piccola parte delle mercedi non pagate e che quindi il colono in *fazenda* trovisi tuttavia grandemente esposto al pericolo di perdere il frutto del suo lavoro.

L'esperienza durante lo scorso anno 1907 ha dimostrato che la legge federale del 29 dicembre 1906, n. 1607, diretta a garantire i salari dei coloni non ha nè poteva avere, come prevedevamo nella precedente relazione, nessun valore effettivo. Gioverà dare in proposito qualche notizia più particolareggiata. I contratti agricoli si fanno di anno in anno, il termine dell'annata non è però fissato da un giorno prestabilito ma da quell'operazione che abbiamo ricordato più sopra e che consiste nel concimare le piantagioni con i cascami della lavorazione meccanica del caffè, le sue buccie ed i suoi involucri. Ora il *fazendeiro* può ritardare quasi a suo piacimento questa operazione la quale, in conseguenza del processo industriale che subisce il caffè dopo il raccolto, avviene varie settimane e talvolta qualche mese dopo che il caffè dell'annata è passato al commercio. Ne consegue che nell'epoca in cui il colono ha diritto di chiedere al padrone la liquidazione dei salari e, qualora non venga pagato, di rivalersi sul caffè per il quale egli ha lavorato — e su questo soltanto — il caffè da parecchio tempo è passato al mercato, è introvabile e insequestrabile.

Una più completa legislazione sul lavoro si manifesta sempre più indispensabile in Brasile perchè si possano ritenere sufficientemente tutelati i diritti dei nostri emigrati, e in particolar modo quelli dei coloni.

In mancanza di una legislazione speciale che per sè sola obblighi il *fazendeiro* al pagamento dei salari dovuti ai coloni, sembrerebbe di poter raggiungere analogo effetto ricorrendo alla legge comune ed ai tribunali ordinari. In vista di ciò e tenendo conto che la procedura brasiliana, particolarmente in materia civile, è costosissima, il Consiglio dell'Emigrazione assegnava un fondo di lire 10,000 per la tutela degli emigranti nelle controversie giudiziarie derivanti dal contratto di lavoro. Ma tale provvedimento non diede in pratica i risultati che se ne attendevano.

Nel maggior numero dei casi, infatti, il debitore ha le sue proprietà ipotecate o deprezzate così che al colono non rimane alcun margine per far valere i suoi diritti sui beni immobili del *fazendeiro*; mentre i beni mobili, quando pure esistano, sono facilmente resi intangibili alla giustizia ed a colui che l'invoca.

Causa di anche maggiori inconvenienti è poi la nessuna regola con cui vengono tenute le quadernette, delle quali i coloni dovrebbero potersi servire per documentare innanzi al giudice la bontà della loro causa. Avviene in pratica che talune quadernette — quelle appunto rilasciate da padroni cattivi pagatori — manchino del contratto di lavoro, oppure del nome della *fazenda* o della firma dei contraenti, oppure della liquidazione annuale e, per ognuno di questi motivi, la quadernetta perde in giudizio ogni valore probatorio ed al colono rimane chiusa ogni via per far valere i suoi diritti.

D'altro lato devesi riconoscere che, malgrado la disagiata situazione in cui molti *fazendeiros* vennero a trovarsi per effetto della crisi, in molte fazende il nostro colono, mite, parsimonioso, resistente alle fatiche, è sempre più apprezzato e rispettato. Nelle grandi fazende si cerca anzi di elevarne lo spirito sociale, promovendo qualche cooperativa, qualche Società di mutuo soccorso e qualche ricreatorio. Non si tratta è vero, almeno per ora, che di tentativi isolati, difficilmente estensibili alle fazende minori, ma giova notare che nelle grandi amministrazioni agricole i coloni trovano, in generale, con la scrupolosa puntualità dei pagamenti, un trattamento sempre più umano e civile.

Il *fazendeiro* non si è peranco staccato dal concetto coloniale del latifondismo, per creare intorno alla sua proprietà dei piccoli poderi dove il colono possa liberamente e più fruttuosamente esplicare il suo lavoro nella policoltura. Tale sistema offrirebbe il doppio vantaggio di valorizzare le terre di cui il *fazendeiro* potrebbe cedere una parte a prezzi assai remunerativi e di creare intorno a lui una popolazione agricola stabile che

durante il raccolto troverebbe proficuo impiego presso l'ex-padrone. Questi, d'altra parte, potendo largamente sostituire per gli altri lavori l'opera delle braccia con quella delle macchine, realizzerebbe una rilevante economia nella coltivazione delle piantagioni.

Il Governo di San Paolo seguì a promuovere lo sviluppo della piccola proprietà rurale mediante l'istituzione di nuovi nuclei coloniali. Ma, per essere alcuni di questi nuclei riservati agli immigrati di speciali nazionalità, all'infuori di quella italiana, e perchè di questa istituzione non giunse notizia tra i nostri coloni, ricercatissimi per i lavori delle fazende, ben pochi raggiunsero con tal mezzo l'indipendenza del loro lavoro; mentre, che essi aspirano a tale indipendenza, è provato dal lento, ma continuo formarsi di piccoli poderi all'infuori d'ogni intervento di Stato.

Il potere legislativo della Confederazione, riconoscendo i vantaggi economici e sociali di richiamare al Brasile una forte corrente emigratoria, promulgava in data 19 aprile 1907 la legge n. 6455 sul "Popolamento del suolo". Questa legge fa obbligo al potere esecutivo di fondare, d'accordo con le autorità statali e municipali, dei centri di popolamento in luoghi dove, per la fecondità del suolo, la salubrità del clima, le estese vie di comunicazione che li allacciano ad importanti centri commerciali o di consumo, il lavoro applicato all'agricoltura ed all'industria, si renda proficuo per chi, venendo d'oltre oceano, senza altro capitale che le braccia, desidera esplicitare le proprie forze in piena libertà ed a seconda delle sue attitudini. La nuova legge rispecchia l'attuale tendenza a meglio contemperare gli interessi dei proprietari con quelli dei coloni e segna, a tale riguardo un grande progresso sulla precedente legislazione sulla materia.

Il Governo brasiliano si propone di procedere con molta attività a quest'opera, che necessariamente include un periodo non breve di preparazione, dovendosi provvedere alla divisione dei lotti urbani ed agricoli, alla costruzione delle strade, delle case, dei magazzini, delle chiese e delle scuole. Nè l'assistenza governativa agl'immigrati si arresterà a questo punto, chè anzi si ripromette di procedere oltre col fornire gli strumenti da lavoro, le sementi necessarie alle prime piantagioni, i viveri a prezzi convenienti, e con l'offrire ai coloni l'opportunità di guadagnarsi del denaro fin dal loro arrivo sui luoghi, impiegandoli nell'esecuzione di opere pubbliche. L'assistenza sanitaria e la vigilanza sullo sviluppo economico e sociale dei nuovi centri di popolazione per parte di funzionari governativi completerebbero, secondo la legge, le condizioni necessarie per un felice successo di questo piano coloniale che potrebbe schiudere nuovi e fruttuosi campi alla nostra emigrazione.

Il Commissariato avrà cura di tenersi minutamente informato dei risultati che nell'interesse dei nostri coloni si avranno dalla nuova e promettente legge sul popolamento del suolo brasiliano, lieto se ne potrà seguire una situazione per essi diversa dall'attuale.

Allo stato delle cose non sarebbe però affatto prudente abrogare alcuna delle disposizioni adottate per reprimere l'emigrazione gratuita e i vari sistemi escogitati per eluderne il divieto, mentre la crisi nell'economia agricola degli Stati cafeeiferi, ora più acuta che mai, non consente nelle *fazende* quelle più elevate e sicure mercedi che reputiamo indispensabili ad un modesto benessere materiale e morale dei nostri coloni.

### 3. — Diverse forme di assistenza e di tutela degli emigranti nel Brasile.

Tra i nostri coloni nelle *fazende* della parte occidentale dello Stato di San Paolo seguita ad inferire il tracoma, malattia che, in quel clima tropicale, porta inesorabilmente alla cecità coloro che ne sono colpiti. Questa malattia col suo diffondersi, dato ormai il constatato ingente numero degli emigranti che a frotte rimpatriano dal Brasile, costituisce un serio pericolo anche per il nostro Paese.

Nei principali centri urbani dell'interno il Governo paulista istituì da oltre un anno degli ambulatori per la cura gratuita del tracoma e non pochi dei nostri connazionali vi trovano quotidiano sollievo al male fino a completa guarigione. È però da notare che il colono in *fazenda*, il quale è di solito il più crudelmente colpito dal male, trovasi, in causa della distanza che lo separa dall'ambulatorio, nella presso che assoluta impossibilità di approfittare della benefica istituzione. Vi sono poi casi così gravi di tracoma che per curarli non basta l'ambulatorio ma occorre una clinica chirurgica, e questi casi sono specialmente comuni fra i coloni, sia per la loro stessa situazione, sia per l'incuria della propria salute che non li spinge a combattere il male alla sua comparsa. È poi superfluo osservare che, se colpiti da queste forme più gravi sono i capi di famiglia, questa è votata a sicura miseria, ove non intervenga una particolare assistenza.

Fortemente preoccupandosi di ciò e confermando le informazioni fornite lo scorso anno sull'Ospedale oftalmico — recentemente ampliatosi — del prof. Pignatari in San Paolo, l'ispettore di emigrazione, ing. Silvio Colletti, inviava al Commissariato uno schema di convenzione per la quale il prof. Pignatari, in corrispettivo di un sussidio da accordarsi sul fondo dell'emigrazione, s'impegnerebbe, senza alcun ulteriore compenso: a tenere

a disposizione dell'autorità consolare un certo numero di posti nel suo ospedale. Il prof. Pignatari si obbligherebbe inoltre a tenere gratuitamente in osservazione quei connazionali che, dovendo soddisfare agli obblighi di leva e presentando dubbie forme di malattie oftalmiche, esigono un accurato accertamento delle condizioni volute dalla legge per il servizio militare.

Venendo ora a parlare di un'altra forma di tutela esercitata a pro degli emigranti, accennerò qui che, a cura dell'ispettore viaggiante e del Patronato, vennero diffuse negli Stati di San Paolo, Rio de Janeiro e Minas Geraes, migliaia di copie dei fac-simili dei biglietti di Stato che il Governo brasiliano intende ritirare gradatamente dalla circolazione. È noto infatti come il risparmio del nostro emigrato venga spesso gelosamente nascosto nelle case col grave pericolo che il frutto di tante fatiche e di sacrifici sopportati coll'aspirazione di un più agiato avvenire, vada interamente perduto, per non aver più corso legale il denaro conservato gelosamente per lunghi anni.

Nell'anno scorso lo scarsissimo raccolto del caffè combinatamente alle non buone condizioni generali del mercato rese così difficile la situazione economica dei nostri lavoratori e non di quelli agricoli soltanto, che le loro condizioni sanitarie ne furono assai aggravate, tanto che, per una considerevole massa di essi, vennero a mancare i mezzi di curarsi e di provvedere insieme al proprio sostentamento.

Per alcuni mesi un vero pellegrinaggio di miseria si riversò sul Consolato generale e sul Patronato in San Paolo. Gl'istituti pii e la pubblica assistenza in San Paolo, pur avendo in questi ultimi anni segnato un notevole progresso per quanto riguarda la loro organizzazione e mezzi finanziari di cui dispongono, non potevano con le loro sole forze venire efficacemente in aiuto a così estese ed acute sofferenze. Fu quindi impostato nel bilancio del Commissariato un fondo di lire 120,000, per facilitare il rimpatrio dal Brasile ai più bisognosi restituendo al paese delle energie sociali, affievolite in taluni casi, ma tuttavia utilizzabili e atte ad esser rinfrancate dal clima e dalle migliori condizioni di vita che troveranno nel luogo d'origine.

I rapporti inviatici dai RR. Funzionari al Brasile non lasciano alcun dubbio sull'opportunità di sovvenire con nuovi mezzi al ritorno di coloro che, dopo amare delusioni e gravi malattie, non troverebbero modo di bastare a se stessi ed alle loro famiglie che restituendosi al paese che avevano lasciato troppo fidenti in fallaci promesse.

## 4. — Opera degl'istituti di Patronato.

Non aumentando il numero degli istituti di patronato, ma intensificando l'opera dei due esistenti in Rio de Janeiro e San Paolo, questo ultimo con ufficio dipendente in Santos, il Commissariato si ripromette di assistere sempre più efficacemente i nostri emigrati al Brasile.

Il creare nuovi istituti di patronato non risponderebbe ai bisogni ormai conosciuti dell'emigrazione verso quel paese; essa si rivolge a Rio de Janeiro per la parte quasi unicamente operaia, la parte agricola ha per unica mèta lo Stato di San Paolo. Non v'è forse città o borgata nel Brasile che non conti degl'italiani tra i suoi abitanti, ma non vi è vero affollamento di emigranti che nei due centri anzidetti; mentre nelle altre località la competente autorità consolare è sufficiente di per sè, ove avvenga qualche fatto speciale, a porgere ai nostri una efficace assistenza.

Secondo il concetto informatore della legge, i patronati avrebbero dovuto sorgere non altrimenti che come associazioni nelle quali, sotto l'egida del R. Governo e col suo concorso finanziario, coloro tra i nostri connazionali che, recatisi all'estero, hanno potuto raggiungere le agognate vette della fortuna, avrebbero stesa la mano ai caduti per via, servito di guida agli ultimi arrivati e meno aguerritti nelle lotte della vita coloniale.

L'esperienza ha ormai dimostrato che, allo stato attuale delle nostre colonie nel Brasile, il concetto sociale che ispirò il legislatore è praticamente inattuabile. Nè è a dire che i sentimenti di patria e di filantropia vadano scemando col lungo soggiorno all'estero o con le conquistate ricchezze, giacchè non passa giorno che non si bussino alle porte dei più ricchi tra i nostri connazionali facendo appello alla carità loro e che essi non rispondano generosamente e con mirabile concordia. È però anche vero che la formazione recente delle fortune, il periodo critico che attraversa l'economia brasiliana, il campo aperto a nuove e lucrose imprese, obbligano la parte più facoltosa ed attiva delle nostre colonie di Rio de Janeiro e di San Paolo ad un'intensa vita di affari in cui rimane ben poco margine di tempo e di energia per più oggettive estrinsecazioni di carattere sociale, nelle quali si richieda il concorso, oltre che di denaro, di consiglio e di operosità intellettuale. Ora l'istituto di patronato non può funzionare senza l'armonica collaborazione delle energie coloniali e quel generale consenso che elevi l'istituzione, al disopra delle persone, del regionalismo e dei partiti politici.

Non diversamente da quanto avvenne nei Patronati istituiti, anni or sono in alcune città dell'interno dello Stato e, più recentemente, nel Patronato in Santos, il numero dei soci di quello in San Paolo s'era andato assottigliando mano mano fino a ridursi all'esigua cifra di 12, cosicchè, se

scarso era il contributo finanziario, presso che nullo era quello morale. Così limitata partecipazione della colonia alle sorti del Patronato non permetteva nemmeno di comporre un consiglio di soci che invigilassero sul suo andamento e tracciassero le linee direttive dell'opera sociale da svolgere. In quella vece sempre più intensi s'erano andati stringendo i vincoli tra Consolato e Patronato che da oltre tre anni se non di nome era di fatto un ufficio governativo reggentesi con mezzi quasi unicamente forniti dal Commissariato. Il giorno 28 marzo del corrente anno la società costituitasi pel funzionamento del patronato si sciolse rimettendone le sorti, in conformità dello statuto, al R. Console. La direzione del patronato fu allora assunta provvisoriamente dall'Ispettore viaggiante sig. Coletti.

Dell'opera svolta dal Patronato in San Paolo diremo più particolarmente in seguito.

*Patronato degli emigranti in Rio de Janeiro.* — In questi ultimi anni la nostra emigrazione agricola per gli Stati di Rio de Janeiro e di Minas Geraes fu pressochè nulla. D'altra parte i coloni che colà si recarono al tempo della grande importazione di braccia si sono ormai dispersi e disseminati in quelle regioni vastissime, scarsamente coltivate e con limitatissime vie di comunicazione. Quei coloni, e per i loro costumi e per la lingua portoghese, che ormai parlano più abitualmente e più facilmente dell'italiana, hanno preso un assetto, per quanto rude e primitivo, così stabile nella vita del paese da non richiedere alcuna particolare assistenza da parte delle istituzioni create a questo scopo quale quella del Patronato in Rio de Janeiro.

Ricordando a questo proposito che il principale organo diffusivo della influenza di un Patronato di emigranti sono gli emigranti stessi, dobbiamo osservare che, per le condizioni suaccennate, il Patronato degli emigranti in Rio de Janeiro non ha estesa e non può estendere la sua azione molto oltre il territorio circostante alla capitale federale. Quest'azione, del resto ben poco richiesta all'interno, trova invece ampia applicazione nella massa degli operai italiani che, come esponemmo, si portò a Rio de Janeiro chiamati dalle opere edilizie e portuali.

Attualmente il Patronato ha preso consistenza e risponde alle esigenze di un vero e proprio ufficio di collocamento. In rapporto con le principali ditte costruttrici, con gli stabilimenti industriali, con le imprese di pubblici servizi, è in grado di assistere assai utilmente i nostri operai nelle varie forme di lavoro. Particolarmente efficace si rivelò poi l'assistenza del Patronato durante lo scorso anno, in cui le opere pubbliche andarono scemando gradatamente fino a produrre l'attuale eccesso di mano d'opera.

La mancanza di leggi brasiliane che regolino il lavoro delle donne e dei fanciulli, e soccorrano gli operai colpiti da infortunio sul lavoro, non permette al Patronato di esercitare in questo campo un'assistenza umanitaria come si potrebbe intendere da noi; non di meno l'istituzione fa tutto ciò che le condizioni locali consentono per reprimere frodi ed inganni e per sovvenire la classe più povera della colonia locale nei suoi molteplici bisogni.

L'imbarco e sbarco dei passeggeri nel porto di Rio de Janeiro non potendosi effettuare lungo delle banchine, che tuttora non esistono, ma nel mezzo della baia, importa da parte del Patronato uno speciale servizio di vigilanza sugli emigranti, affinché non cadano facile preda di avidi battellieri, mentre per legge è fatto obbligo ai vettori di provvedere al trasporto a terra degli emigranti e dei loro bagagli.

Lo speciale incaricato di sorvegliare l'imbarco e sbarco degli emigranti è anche utilissimo tramite tra i RR. Commissari e l'Autorità consolare per un attivo controllo sull'operato delle compagnie di navigazione e per porgere ai nuovi arrivati quella speciale assistenza che i singoli casi richiedono: cambio di moneta, ricerca di parenti od amici, perdita di bagagli, collocamento all'ospedaria degli emigranti, ammissione agli ospedali.

*Patronato in San Paolo con sezione in Santos.* — Questo istituto è oggi organismo attivo ed indispensabile della nostra vita coloniale nello Stato di S. Paolo. Poche cifre statistiche serviranno a chiarire e concretare questa affermazione.

L'ufficio accoglie giornalmente dai 30 ai 50 individui che vi ricorrono per le più svariate forme di protezione. Durante lo scorso anno la sua corrispondenza importò un movimento di 1222 lettere in arrivo e 2007 in partenza. A mezzo del Patronato furono ammessi negli ospedali 462 individui, e si provvide a 100 visite mediche gratuite. 256 emigranti furono soccorsi con medicinali, 362 ebbero sussidi in denaro, 1183 furono provveduti di alloggio, 2368 ottennero dei buoni di viveri e così via. Accennando ad altre forme di assistenza aggiungeremo che 362 individui furono soccorsi con biglietti ferroviari, non pochi furono collocati al lavoro nella stessa città di San Paolo e 911 in buone *fazendas*. Le pratiche presso la Segreteria (Ministero) di Agricoltura per ottenere il rimborso delle spese di espatrio dei nostri coloni sommarono a 43 e per un'importanza di circa 20,000 lire, e furono anche eseguite 189 legalizzazioni di procure ed atti di stato civile.

Combinando e regolando opportunamente per il migliore effetto utile i vari mezzi dei quali è dato trarre partito — rimpatri consolari, fondi

straordinari, diritti governativi stabiliti dall'articolo 25 della legge, contributo degli emigranti e agevolazioni delle Compagnie di navigazione — il Patronato, non senza una preventiva accurata indagine sulle condizioni fisiche ed economiche dei richiedenti, provvede a rimpatriare gratuitamente o con riduzione sul prezzo ordinario dei biglietti 2692 italiani.

Le riforme apportate al funzionamento interno dei due Patronati di San Paolo e Santos in modo da formarne come un unico Patronato con due diverse sezioni diedero buon risultato, riuscendo a imprimere nei vari servizi ad essi affidati e più specialmente a quello dello sbarco e imbarco degli emigranti, quell'elasticità che permette di provvedere alle molteplici eventualità imprevedibili del movimento emigratorio. Il nuovo organamento dato ai due istituti è risultato utile anche economicamente: concedendo un notevole risparmio rispetto agli antecedenti esercizi, quando cioè i Patronati di Santos e di S. Paolo funzionavano indipendentemente uno dall'altro.

La mano d'opera agricola venendo a scemare, pur essendone attivissima la ricerca, restrinse per forza di proporzioni numeriche e condizioni di lavoro l'azione del Patronato, in quanto essa poteva esercitarsi nel collocamento in buone *fazendas* di coloro tra i nostri coloni che risiedono da tempo nello Stato di San Paolo. Questi coloni, ormai edotti delle pratiche necessarie per trovar impiego, ed atti a concludere nel loro interesse, contratti sufficientemente favorevoli sanno ora discernere il proprietario onesto da quello che tenta illuderli con promesse irrealizzabili e non ricorrono più al Patronato per essere assistiti nella ricerca di una occupazione. I coloni nuovi arrivati, oltre a costituire tutt'insieme una massa limitata, soltanto in via eccezionalissima si recano al Brasile alla ventura, ma vi vengono chiamati da parenti che già si trovano in *fazendas* dietro suggerimento dei padroni e quindi nemmeno essi han bisogno che il Patronato s'interessi pel loro collocamento. Utilissima ad ogni modo, specialmente per gli emigranti che si recano per la prima volta nel Brasile, è l'assistenza che loro presta il Patronato dal momento in cui sbarcano fino a quello in cui partono per la *fazenda* attraverso la visita doganale, il viaggio da Santos a S. Paolo, le registrazioni necessarie per ottenere il viaggio gratuito verso l'interno, il rimborso dei passaggi d'oltre mare, ed affinchè non cadano preda degli arruolatori che disponendosi sul loro cammino cercano con inganni di ingaggiarli per *fazendas* diverse da quella cui sono diretti.

Nelle controversie tra *fazendeiros* e coloni il Patronato interviene, sempre che possa, affinchè le vertenze stesse siano composte secondo il buon diritto e nell'interesse dei coloni. Dato però il carattere dell'istituzione, i mezzi suoi non possono essere che morali e questi sono necessaria-

mente di effetto limitato là dove gli stessi mezzi giuridici riescono scarsamente efficaci. Perciò il Patronato, che non sempre può ottenere la riparazione dei mali avvenuti, provvede largamente a prevenire il loro ripetersi, istruendo i coloni sul modo di salvaguardare i loro interessi, suggerendo le garanzie che essi debbono richiedere dai proprietari, le clausole più efficaci da introdurre nei contratti e così via.

Che il Patronato in S. Paolo risponda sempre meglio ai bisogni della nostra emigrazione in quello Stato è provato dal crescente sviluppo dei suoi servizi. Nella vita coloniale dell'interno esso ormai costituisce l'organo più attivo di connessione con le forme più perfette dell'umano consorzio. All'infuori dell'opera del Patronato il colono in *fazenda* assai difficilmente potrebbe provvedere alla ricerca degli atti di stato civile, non potrebbe rintracciare le persone che l'interessano nè ritrovare i suoi bagagli nei complicati disguidi durante i trasporti di terra e di mare. Ed il patronato ha anche cura di ricevere gli ammalati provenienti dall'interno, di farli ammettere negli ospedali e di provvederli dei mezzi necessari per raggiungere le famiglie appena ne siano usciti.

Si può ritenere, con sicura previsione, che il Patronato in S. Paolo sarà tra non molto tempo così vastamente apprezzato dalla parte meno fortunata della nostra emigrazione, che cesseranno spontaneamente altri inconvenienti che l'istituzione ha di molto ridotto, ma che ancora non si possono completamente dire eliminati; alludiamo a losche speculazioni di banchieri e cambisti, alla multiforme avidità con la quale alcuni albergatori si approfittano dei coloni dopo averli attratti con le loro arti subdole nelle loro locande, alludiamo al mercato disonesto che *agenciadores* e pseudo rappresentanti di compagnie di navigazione esercitano a danno di coloro che intendono rimpatriare. Per agire in questo campo il Patronato e le nostre autorità consolari trarranno novella forza dalla riforma alla legge sull'emigrazione, riforma colla quale si provvede a meglio disciplinare l'opera dei vettori anche per i viaggi di ritorno.

Il Commissariato, dopo aver constatato ancora una volta i benefici effetti del Patronato in San Paolo, e desiderando che la sua azione sociale — ormai sottratta ai pericoli di perturbazioni — proseguiva e s'intensifici, approvò la proposta fatta dall'ispettore viaggiante, d'accordo col Console generale, di assicurare il miglior andamento dell'istituzione portando a 60,000 lire il sussidio che gli è annualmente corrisposto sul fondo dell'emigrazione.